

Assemblea Regionale Siciliana

XVIII

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 23 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Annunzio di interrogazione Pag. 197

PRESIDENTE.

Seguito della discussione sul disegno di legge: "Norme per la ripartizione dei prodotti cerealicoli per l'annata agraria 1946-47,, n. 4 197

PRESIDENTE, CRISTALDI, BORSELLINO CASTELLANA, CACOPARDO, LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, RESTIVO, *Assessore alle finanze*. PAPA D'AMICO, SEMINARA, STARRABBA DI GIARDINELLI, CALTABIANO, D'ANTONI, GALLO CONGETTO, LEONE MARCHESANO, NAPOLI, VERDUCCI PAOLA, GUGINO, MONTMAGNO.

Svolgimento di interpellanza 206

PRESIDENTE, ALESSI, *Presidente della Regione*, COLAIANNI POMPEO.

La seduta comincia alle ore 10,30

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura della seguente interrogazione pervenuta alla Presidenza:

« Interrogo il Presidente della Regione e l'Assessore alla alimentazione per sapere quali provvedimenti intendano adottare perchè venga urgentemente disposto un rigido controllo sulla panificazione.

Pare che negli ultimi 15 giorni i consorzi

abbiano distribuito farina bianca mentre il pane tesserato è stato ed è immangiabile. — F.to: *Domenico Adamo* ».

PRESIDENTE comunica che l'interrogazione testè letta sarà iscritta, per lo svolgimento, all'ordine del giorno.

Seguito della discussione sul disegno di legge: "Norme per la ripartizione dei prodotti cerealicoli per l'annata agraria 1946-47,, (N. 4)

PRESIDENTE, premesso che nella seduta precedente ha avuto inizio la discussione in seconda lettura del disegno di legge, invita il segretario a procedere alla lettura separata degli articoli.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE ricorda che la Commissione ha proposto di sostituire detto articolo con la seguente premessa:

« Visto il D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 311;

Considerato che i contratti colonici provinciali esistenti presentano una notevole varietà di casi, dato che differisce da zona a zona il rapporto di partecipazione sia alle spese culturali in genere sia alla mano d'opera in partilare, mentre per tutti i casi sussiste il diritto alla revisione della ripartizione dei prodotti;

In attesa e senza pregiudizio della stipula dei nuovi patti colonici, la ripartizione dei prodotti cerealicoli, delle leguminose e delle piante foraggere per la corrente annata agraria sarà regolata nel modo seguente: ».

Invita, quindi, la Commissione a chiarire, dal punto di vista giuridico, la dizione « sussiste il diritto alla revisione della ripartizione dei prodotti », in quanto il diritto non può essere, a suo avviso, preesistente alla legge.

CRISTALDI, a nome della Commissione, precisa che questa, nel compilare gli emendamenti proposti, ha ripreso la formulazione già adottata dal decreto Aldisio, che ha regolato in campo regionale la materia, riferendosi alla vigente legge dello Stato.

PRESIDENTE rileva che il decreto Aldisio era un provvedimento Alto Commissariale; mentre, nel caso attuale, si tratta della formulazione di una legge; per cui l'Assemblea ha il dovere di usare espressioni più esatte dal punto di vista giuridico.

CRISTALDI ritiene che l'Assemblea non possa prescindere, in materia di rapporti di lavoro, dalle leggi dello Stato, dovendo la sua attività svolgersi — a norma dell'art. 17 dello Statuto — entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato.

PRESIDENTE, dal punto di vista formale, osserva che la parola « stipula » è inesatta, perchè essa non può riferirsi a patti colonici del tipo di quelli esistenti, ai quali si riconosce efficacia giuridica, ma a normali contratti.

CRISTALDI obietta che i patti colonici hanno carattere contrattuale e pertanto non possono che essere stipulati dalle parti. In caso contrario, la Commissione avrebbe dovuto dire: « In attesa e senza pregiudizio per le disposizioni legislative da emanarsi ».

Dichiara, in proposito, che, come rappresentante della Federterra, ha proposto la parola « patti », in quanto l'organizzazione sindacale di cui fa parte si è impegnata a stipulare nel più breve tempo possibile — anche prima della data del 31 agosto auspicata dal Presidente della Regione — i nuovi patti colonici, non avendo alcun interesse al mantenimento di leggi d'eccezione e di condizioni transitorie.

Dovrà essere l'Assemblea, in un secondo tempo, a stabilire se i patti, stipulati liberamente dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, debbano esser resi esecutivi per legge.

BORSELLINO CASTELLANA ritiene che il riferimento alla stipula dei patti colonici possa essere evitato, senza pregiudizio per i patti che debbono essere stipulati in futuro.

CRISTALDI replica che il riferimento è stato incluso nella premessa, accogliendo il desiderio del Governo di limitare l'applicazione della legge alla presente annata agraria e di stabilire che essa venga automaticamente abrogata non appena si stabiliscano i nuovi patti.

BORSELLINO CASTELLANA osserva che i patti di lavoro non hanno più riconoscimento giuridico e ritiene pertanto superflua la clausola in argomento, a meno che non si voglia, con essa, disciplinare fin da ora tale materia.

CRISTALDI ribatte che i patti di lavoro, a cui si è voluto fare riferimento, sono stati considerati soltanto sotto l'aspetto di un evento limitativo dell'efficacia della legge, senza perciò stabilire che essi abbiano efficacia giuridica, poichè su tale questione di carattere generale dovrà, in un secondo tempo, pronunciarsi l'Assemblea.

Dichiara, inoltre, che la clausola in discussione è giustificata dalla preoccupazione di adeguare la legge dello Stato alle attuali condizioni della Sicilia, senza peraltro violarne lo spirito, ma stimolando anzi l'interesse delle parti a stipulare i nuovi patti colonici entro il periodo di applicazione della legge da emanare.

Aggiunge che, da parte dei lavoratori, tale interesse è già profondamente sentito, in quanto essi ritengono che una nuova stipulazione arrecherebbe loro vantaggi maggiori di quelli previsti dalle attuali disposizioni.

In relazione alla preoccupazione espressa dall'on. Borsellino Castellana — che si voglia dare sin d'ora riconoscimento giuridico ai patti sindacali —, afferma che i lavoratori sarebbero ben felici di rinunciare ai limiti posti dal disegno di legge in accoglimento del desiderio del Governo, pur di ottenere che le disposizioni della legge abbiano vigore fino alla stipulazione dei nuovi patti colonici. In tale intesa, propone che sia soppresso l'inciso di cui si discute.

CACOPARDO, allo scopo di conciliare le due opposte tendenze con una formula comprensiva sia dei patti colonici che della loro regolamentazione legislativa, propone di adottare la seguente clausola: « in attesa e senza pregiudizio dell'ulteriore eventuale regolamentazione dei patti colonici ».

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, ritiene che le preoccupazioni espresse dagli on. Borsellino Castellana e Cacopardo non abbiano ragione di essere, e precisa che la premessa al disegno di legge ha il solo scopo di garantire per il futuro la libertà contrattuale delle parti. Ricorda, in proposito, che la legge proposta, le cui disposizioni hanno carattere strettamente contingente e provvisorio, rappresenta un adattamento del decreto Gullo, il quale stabilisce una forma di revisione imposta per legge alle parti. Pertanto, era necessario che la stessa riserva, contenuta in tale decreto, riguardo alla stipula dei futuri patti colonici,

fosse richiamata nel disegno di legge proposto; ma ciò non autorizza affatto a ritenere che si sia voluto, da parte del Governo, anticipare il riconoscimento giuridico dei patti stessi.

BORSELLINO CASTELLANA chiede all'on. Assessore all'agricoltura, se ritenga che l'eventuale soppressione della premessa possa, oltre che influire sul periodo di applicazione della legge, pregiudicare anche la futura stipulazione dei patti colonici.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, risponde in senso affermativo.

BORSELLINO CASTELLANA chiede di conoscerne le ragioni.

RESTIVO, *Assessore alle finanze*, osserva che, senza la clausola contenuta nella premessa, la libertà contrattuale resterebbe vincolata dalla legge proposta.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, afferma che quanto contenuto nella premessa, risponde alla posizione equilibratrice e di centro della Democrazia cristiana. E' stato, infatti, lamentato dai concedenti che, da parte della classe lavoratrice, si sia parlato di diritti quesiti in relazione a quanto previsto dalle attuali leggi e dai patti colonici vigenti. Afferma che il Governo non può accettare tale punto di vista, poichè gli elementi di costo della mano d'opera, del prezzo del grano e degli altri prodotti — che portarono, ad esempio, alla formulazione del decreto Gullo — possono essersi spostati in misura non esattamente valutabile, dato che nel processo economico non si ha un parallelismo nella variazione dei suddetti elementi. Essendo in gioco l'interesse dell'economia agraria, e non dell'una o dell'altra classe, il Governo non può considerare quanto stabilito nel progetto di legge come una stabilizzazione dei rapporti di lavoro, o come un punto fermo suscettibile di creare diritti quesiti.

BORSELLINO CASTELLANA ritiene che la premessa sia poco chiara e potrebbe far pensare che esista attualmente, in materia, una situazione di pregiudizio per la stipula dei patti colonici.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, rileva che tale pregiudizio potrebbe anche sussistere, ma che la legge proposta ha tenuto a non riconoscerlo.

CRISTALDI, a commento delle parole dell'on. Assessore all'agricoltura, osserva che, nell'interesse dei contadini, sarebbe stato preferibile sopprimere la premessa. La legge in esame avrebbe così costituito un diritto

quesito, dal quale partire per la trattazione di nuovi patti agrari; mentre è stato proprio il Governo a non volere concedere tale diritto.

PAPA D'AMICO, interpretando la concorde volontà dell'Assemblea di non pregiudicare alcun diritto quesito nè il sorgere di nuovi, esprime il parere che la premessa, oltre, ad essere superflua, si presti, nella sua formulazione, ad una confusa interpretazione, specie per le parole « in attesa e senza pregiudizio della stipula dei nuovi patti colonici », che implicitamente ammettono il dubbio sulla possibilità di tali future stipulazioni. Poichè, peraltro, la legge in esame è giustificata soltanto dall'ancamento particolarmente sfavorevole della corrente annata agraria, ritiene che questa sia l'unica circostanza da porre in risalto, come era stato fatto dal Governo con l'art. 1 del disegno di legge presentato. Propone, quindi, che sia mantenuto il testo originario dell'art. 1, sopprimendo ogni superflua ed equivoca premessa.

SEMINARA concorda con gli on.li Cristaldi e Borsellino Castellana, per la soppressione della clausola in discussione, e, qualora vi si insistesse, propone di accogliere la modifica suggerita dall'on. Cacopardo.

PAPA D'AMICO insiste per la completa soppressione della premessa.

PRESIDENTE invita l'on. Cristaldi a chiarire la questione, tenendo presente che la legge in esame ha carattere transitorio.

CRISTALDI, pur ritenendo che la frase che si vuol sopprimere costituisca una garanzia per l'Assemblea, perchè limita il periodo di applicazione della legge e nel contempo stimola l'interesse delle parti alla stipulazione dei nuovi patti colonici, ne accetta la soppressione, dichiarando che la definitiva regolamentazione della materia, attraverso i nuovi patti, è una necessità dell'economia agraria siciliana, di cui le organizzazioni sindacali si rendono perfettamente conto.

STARRABBA DI GIARDINELLI esprime l'avviso che, se dovesse mantenersi la premessa, questa dovrebbe contenere le parole che si vorrebbero sopprimere, poichè il pregiudizio alla futura stipulazione di patti colonici risulterebbe proprio dalla soppressione dell'art. 1 del disegno di legge, il cui testo contiene, col riferimento all'andamento sfavorevole dell'annata in corso, la giustificazione delle disposizioni contenute negli articoli successivi. Insiste, perciò, sul mantenimento dell'art. 1.

PRESIDENTE chiede al Governo se intenda accettare la premessa sostitutiva dell'art. 1, proposta dalla Commissione.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, a nome del Governo, dichiara di accettarla.

PRESIDENTE ricorda l'emendamento dell'on. Cacopardo, per il quale le parole della premessa: « in attesa e senza pregiudizio della stipula dei nuovi patti colonici » dovrebbero essere sostituite dalle seguenti: « in attesa e senza pregiudizio dell'ulteriore eventuale regolamentazione dei patti colonici ».

CRISTALDI suggerisce di sostituire, nell'emendamento Cacopardo, alla parola « eventuale » l'altra « futura ».

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, aderendo al punto di vista dell'on. Cacopardo, propone la seguente formulazione dell'emendamento: « in attesa e senza pregiudizio per l'eventuale regolamentazione dei patti colonici ».

PRESIDENTE propone, qualora la Commissione sia d'accordo, di mettere ai voti la premessa con la variazione suggerita dall'on. Assessore all'agricoltura.

La richiesta dell'on. Starrabba di Giardinelli potrebbe essere presa in considerazione in un secondo tempo e l'art. 1 potrebbe formare oggetto di un'altra votazione.

CACOPARDO, per mozione d'ordine osserva che, qualora l'Assemblea approvi la premessa, che è sostitutiva dell'art. 1, questo dovrebbe intendersi soppresso.

CALTABIANO, per eliminare qualsiasi divergenza propone che l'Assemblea decida se debba sottoporre a votazione l'art. 1 nel testo formulato dal Governo e del pari l'emendamento della Commissione.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, rileva l'opportunità che prima si voti la premessa proposta dalla Commissione, sulla quale si è già svolta la discussione, e poi si prenda in considerazione la proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli relativa alla votazione dell'art. 1.

STARRABBA DI GIARDINELLI, pur riconoscendo che il disegno di legge debba essere discusso, tenendo conto della relazione della Commissione, sostiene che l'Assemblea debba essere chiamata ad esprimere il suo giudizio su tutti gli articoli del testo presentato dal Governo.

PRESIDENTE osserva che, da un punto di vista logico, deve essere data la precedenza, nella votazione, alle proposte formulate dalla Commissione; qualora queste siano respinte, potrà procedersi alla votazione del testo governativo. Ammette, però, che, si possano mettere ai voti le parole dell'art. 1, « in vista del-

l'andamento particolarmente sfavorevole della corrente annata agraria », che potrebbero aggiungersi, invece, alla premessa.

CRISTALDI, a titolo di chiarimento, legge la relazione della Commissione, per dedurne che la premessa è sostitutiva dell'art. 1, e ricorda che, durante la discussione, si è raggiunto un accordo unanime in tal senso.

Precisa, inoltre, che i lavori della Commissione sono stati riassunti in tre verbali, di cui, il primo è stato redatto dall'on. Starrabba di Giardinelli, il secondo ed il terzo dall'on. La Loggia, e che, soltanto il giorno precedente, l'on. Starrabba di Giardinelli ha condizionato l'accettazione della premessa al mantenimento dell'art. 1. Ciò, a suo avviso, è inammissibile, poichè la premessa è in contrasto palese con l'art. 1. Infatti, mentre con la prima si riafferma il diritto ad una revisione della ripartizione dei prodotti, con l'art. 1 ci si riferisce all'andamento sfavorevole dell'annata in corso e si farebbe assumere, in tal modo, alla legge il significato di una concessione speciale, in considerazione dell'annata di fame, e non quello più giusto di una revisione dei contratti per le mutate condizioni economiche generali. Afferma, quindi, che la Commissione ha dato alla legge questa impostazione regolamentare, allo scopo di non creare alcun pregiudizio alle future libere contrattazioni, garantendo così gli interessi delle due parti.

STARRABBA DI GIARDINELLI, nella sua qualità di esponente di minoranza nella Commissione, insiste affinché, oltre agli emendamenti proposti dalla Commissione, si pongano ai voti i singoli articoli del disegno di legge nel testo originale presentato dal Governo.

Rileva, infatti, che la Commissione, che ha esaminato il progetto di legge, non è quella permanente prevista dallo Statuto per la elaborazione delle leggi da sottoporre all'Assemblea; ma che, per il sistema delle tre letture, la Commissione deve riferire all'Assemblea su un disegno di legge già preparato dal Governo.

Rivolgendosi, poi, all'on. Cristaldi, legge il verbale da lui redatto, rilevando che nessun accenno vi è in esso circa la sostituzione dell'art. 1 con la premessa.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, manifesta parere contrario alla votazione dell'articolo 1. Precisa, quindi, che, invitato a partecipare ad una riunione della Commissione, per esprimere il parere del Governo su taluni punti del disegno di legge, ha potuto constatare che la stessa aveva stabilito, all'unanimità, di sostituire l'art. 1 con la premessa e che, pertanto, egli ha ritirato l'art. 1.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di votazione dei singoli emendamenti per scrutinio segreto, firmata dai deputati: *Stabile - Ardizzone - Bonaiuto - Cacciola - Barbera - Alliata - Lo Presti Francesco Paolo - Bianco - Borsellino Castellana - Ricca - Adamo Domenico - Sapienza Pietro - Seminara - Papa D'Amico - Russo - Petrolta - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Di Martino - Verducci Paola - Beneventano - Giovenco - Giganti Ines.*

Pone quindi ai voti la seguente premessa proposta dalla Commissione, in sostituzione dell'articolo 1 del disegno di legge:

« Visto il D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 311;

Considerato che i contratti colonici provinciali esistenti presentano una notevole varietà di casi, dato che differisce da zona a zona il rapporto di partecipazione sia alle spese culturali in genere sia alla mano d'opera in particolare, mentre per tutti i casi sussiste il diritto alla revisione della ripartizione dei prodotti;

In attesa e senza pregiudizio della stipula dei nuovi patti colonici, la ripartizione dei prodotti cerealicoli, delle leguminose e delle piante foraggere per la corrente annata agraria sarà regolata nel modo seguente: ».

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama.

Partecipano alla votazione i deputati:

Adamo Ignazio - Alliata - Ardizzone - Auciello - Beneventano - Bianco - Bonaiuto - Bonfiglio - Bongiorno - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Colaianni Luigi - Colaianni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - D'Agata - D'Antoni - Di Cara - Di Martino - Franchina - Franco - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti Concetto - Lo Presti Francesco Paolo - Luna - Mare Gina - Marino - Mazzullo - Milazzo - Mineo - Mondello - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa D'Antico - Restivo - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza Pietro - Semeraro - Seminara - Sessa - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Votanti	60
Favorevoli	34
Contrari	26

(La premessa è approvata)

STARRABBA DI GIARDINELLI insiste per-

chè venga posto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Governo, e, quindi, il seguente emendamento aggiuntivo da lui proposto: « Sempre che la produzione media per ettaro non sia superiore a quintali 7, per i cereali, ed a quintali 5, per le leguminose ».

CRISTALDI ritiene che, per la serietà dell'Assemblea — che deve essere tenuta presente al di sopra degli interessi di parte —, non possa essere messo ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, perchè già sostituito dalla premessa proposta dalla Commissione e già approvata con la precedente votazione.

STARABBA DI GIARDINELLI afferma che, in ogni caso, rientra nel suo diritto di iniziativa parlamentare di proporre anche un intero articolo aggiuntivo.

CRISTALDI, premesso che la Commissione, nella sua relazione, ha proposto un emendamento in sostituzione dell'intero articolo, sostiene che, avendo ormai l'Assemblea approvato tale emendamento, non si possa più mettere ai voti il mantenimento dell'art. 1.

STARRABBA DI GIARDINELLI insiste nella richiesta.

D'ANTONI, *relatore*, osserva che, pur essendo stata approvata dall'Assemblea la premessa al progetto di legge, ciò non esclude che possa essere messo ai voti l'art. 1 del testo governativo, considerandolo come un emendamento, proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli.

GALLO CONCETTO richiama l'Assemblea ad una più rigorosa osservanza degli articoli 105 e 106 del Regolamento della Camera, di cui dà lettura.

PRESIDENTE mette ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea l'art. 1 del disegno di legge.

(Non è approvata)

STARRABBA DI GIARDINELLI chiede, allora, che sia posto in votazione il seguente emendamento aggiuntivo, da lui già proposto, per l'art. 1 e che, data la soppressione di questo, dovrebbe far parte della premessa: « sempre che la produzione media per ettaro non sia superiore a q.li 7, per i cereali, ed a q.li 5, per le leguminose ».

CRISTALDI rileva che tale emendamento non è stato ancora discusso, ma solo proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli nella relazione della Commissione.

LEONE MARCHESANO chiede che si passi alla discussione dell'emendamento.

CRISTALDI dichiara che la Commissione, in maggioranza, decise di non accogliere l'emendamento proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli, in quanto l'applicazione della legge, riferendosi questa ai patti colonici e ponendo alla base della ripartizione le condizioni in essi previste, non può essere subordinata alla valutazione degli apporti ed a condizioni estranee ai contratti stessi. Nelle argomentazioni portate dall'on. Starrabba di Giardinelli vede, perciò, una contraddizione in termini, non soltanto dal punto di vista tecnico, ma, in un certo senso, anche dal punto di vista politico e legislativo, in quanto egli, pur affermando di non potere ammettere il riferimento al decreto Gullo in una legge siciliana, se ne è però servito, basando le sue richieste proprio sulla particolare fertilità dei terreni prevista da quel decreto.

Rilevato che, per valutare tale particolare fertilità, l'on. Starrabba di Giardinelli ha preso come base la produzione unitaria, considerando particolarmente fertili i terreni la cui resa fosse superiore ai 7 quintali, mette in evidenza che la produzione unitaria non rappresenta solo l'indice della particolare fertilità del terreno, ma è il risultato di svariatissimi altri elementi e specialmente del maggior lavoro del colono.

Accettando la tesi dell'on. Starrabba di Giardinelli, si arriverebbe al risultato assurdo che il colono, per avere una maggiore quota del prodotto, dovrebbe cercare di lavorare di meno, per non superare la resa di 7 quintali, oltre la quale, varierebbero a suo danno le percentuali di ripartizione.

Non si può, pertanto, fare una valutazione livellatrice, che apporterebbe, per le ragioni esposte, un grave danno all'economia agraria; ma bisogna, se mai, risalire alle cause che determinano la resa particolarmente alta ed esaminare fino a che punto vi concorra la fertilità del terreno.

Ricorda, inoltre, che i patti colonici — che furono stipulati in periodo fascista e perciò non certo attraverso una costrizione dei proprietari, ma tutt'al più dei contadini —, stabiliscono che, fino a una resa di dieci volte la semente, il seme è a fondo perduto, a carico del concedente. E poichè, per ogni ettaro, occorrono quintali 1,25 di semente, è evidente che solo quando la produzione raggiunga i quintali 12,5 per ettaro, il colono comincerà ad avere un margine dal quale prelevare la sua quota di semente. Ciò dimostra, quindi, che la produzione media in Sicilia non è di 7 quintali per ettaro, come afferma l'on. Starrabba di Giardinelli, ma di circa 12 quintali, come peraltro risulta dalle statistiche; e quindi, ove ci si voglia riferire ad una particolare

fertilità dei terreni, bisognerà partire da una produzione unitaria superiore ai 12 quintali.

CALTABIANO chiede a quale anno si riferiscano le statistiche accennate.

CRISTALDI precisa che si tratta delle statistiche ufficiali relative agli anni dal 1923 al 1938 e dà lettura dei dati che si riferiscono alla Sicilia, dai quali risulta che nel periodo 1923-1928 la media regionale fu di q.li 9,3 e nel periodo 1928-38, di q.li 13,7: cioè di q.li 11,5 per tutto il periodo dal 1923 al 1938.

Da ciò deduce che, corrispondendo la resa di 10 volte la semente all'incirca a 12 q.li, il contratto collettivo, riferendosi ad essa, non ha fatto altro che valutare il prodotto normale, che è presso a poco corrispondente.

Mette, inoltre, in evidenza che, dal punto di vista tecnico, si può parlare di particolare fertilità del terreno solo in un senso molto relativo, perchè essendo le culture cerealicole sfruttatrici del terreno, nel giro di due o tre anni la particolare produttività viene ad essere completamente annullata. Gli elementi che contribuiscono alla produttività sono, invece, le colture di rinnovo: quelle, cioè, che ricostituiscono la capacità produttiva del terreno. Rileva, in proposito, che tali elementi ricostitutivi, già previsti nei capitoli colonici come elementi di costo per il concedente, gli danno diritto alla ripartizione del prodotto nella misura del 50%.

E' evidente che la legge non può favorire doppiamente il concedente: una prima volta portando la quota del colono dal 60% al 50%, perchè sono state fatte le colture di rinnovo; e una seconda, aumentando la quota del proprietario, perchè la produzione supera una determinata resa unitaria.

Accogliendo l'emendamento proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli, il maggese, per esempio, verrebbe pagato due volte al proprietario: una prima volta, secondo i patti colonici, con il riconoscimento delle maggiori spese sostenute per la fertilizzazione; ed una altra, secondo l'emendamento che si vorrebbe aggiungere, col diritto ad un maggior prelievo, in virtù della più alta resa unitaria.

Ciò sarebbe evidentemente assurdo e non è previsto in nessuno schema di patto colonico. Il decreto Gullo, pur considerando la particolare fertilità, non faceva, però, riferimento ai patti colonici; mentre il disegno di legge in esame, riferendosi ai patti stessi e compensando i particolari apporti del concedente con la concessione di un premio del 10%, non può prevedere un ulteriore vantaggio, quando si superi una certa produzione unitaria. Infatti, tale produzione unitaria si raggiunge proprio per effetto di particolari apporti, che sono già

stati considerati e per i quali è già stato concesso un premio. (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che l'on. Cristaldi ha capovolto i termini del problema.

CRISTALDI afferma che, a parte le considerazioni già fatte, non si può in ogni caso parlare di particolare produttività, fino a che non si superi la produzione media che, come è stato sufficientemente documentato, si aggira sugli 11 q.li per ettaro e corrisponde, grosso modo, a 10 volte la semente. (*Rumori dai banchi di destra*)

Riferendosi, infine, alle tabelle dei costi e dei ricavi relativi alla mezzadria, di cui è stata data lettura nella seduta precedente dall'on. Starrabba di Giardinelli — il quale ha anche affermato che esse sarebbero state da lui concordate con la Federterra — ne contesta l'esattezza delle cifre, che ritiene, invece, ben diverse e molto più sfavorevoli al mezzadro di quello che non si sia voluto fare apparire.

A riprova di tale asserzione, dà lettura di alcuni dati, relativi al 1936 e ricavati dalla pubblicazione del Morigi « Aziende agrarie siciliane » (pag. 28), nonché delle statistiche dell'Ente di Colonizzazione, dai quali desume che, per la favata, il proprietario subiva una perdita di L. 38 per ha.; mentre il colono, tenuto conto del numero delle giornate lavorative impiegate, subiva, a sua volta, una perdita di L. 319. Per la cultura a grano, invece, mentre il proprietario relizzava un profitto di L. 365,50, al colono rimanevano soltanto L. 165,50. Il che si traduce, in ultima analisi, in un deprezzamento del lavoro del colono, il cui costo di produzione è rappresentato, appunto, dalle giornate lavorative impiegate.

Ciò spiega chiaramente, a suo avviso, le condizioni di miseria del contadino siciliano, il quale viene in definitiva a lavorare a profitto esclusivo del proprietario. Ed è proprio tale situazione che si vuole riparare con i provvedimenti legislativi che dovranno emanarsi al riguardo.

Prosegue, affermando che, in accordo con il Governo, non ritiene che si possano stabilire col disegno di legge delle deroghe alle condizioni previste dai patti colonici. Una valutazione autonoma degli obblighi reciproci del concendente e del colono potrebbe costituire, infatti, una applicazione pericolosa, poichè, tenendo presente lo schema della legge e lo schema dei contratti colonici, si può dedurre che, qualora l'emendamento Starrabba di Giardinelli venisse accettato, si finirebbe con l'addizionare a danno del colono gli svantaggi previsti dall'una e dagli altri,

Rileva, inoltre, che il prodotto è il compenso del capitale terra, del lavoro e dell'apporto del colono, e ne desume il rapporto di 2 a 3 del colono rispetto al prodotto nei confronti del proprietario.

Conclude, pertanto, sostenendo che debba essere approvato integralmente l'art. 2 del disegno in esame, senza consentire alle deroghe proposte dall'on. Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI, rilevata una stridente contraddizione tra la sua tesi e quella dell'on. Cristaldi, si richiama a quanto sostenuto nella seduta precedente, ricordando ancora che lo stesso decreto Gullo e gli accordi liberamente conclusi dalle organizzazioni sindacali della Sicilia hanno ammesso, nei casi di particolare fertilità dei terreni, la ripartizione a metà dei prodotti. Rileva, altresì, che l'on. Cristaldi avrebbe potuto non provocare la naturale perplessità dell'Assemblea di fronte a due tesi così discordanti, riferendosi ai costi di produzione dell'annata in corso, anzichè leggere delle statistiche, che risalgono al 1938 e che oggi non rispondono più ai profondi mutamenti del mercato. Il perfosfato, ad esempio, — che allora si comprava a 20 lire il quintale, e l'anno scorso a L. 1500 — oggi costa intorno a L. 2000, con un aumento, cioè, di circa 100 volte il prezzo del 1938. I concimi azotati, che allora costavano da 26 a 29 lire il quintale, oggi hanno raggiunto in borsa nera il prezzo di L. 6000, mentre il prezzo ufficiale è salito a L. 2400-2500. Tali aumenti, a suo avviso, costituiscono la rottura dell'equilibrio economico e giustificano il prospetto dei conti economici, di cui ha dato più volte lettura, con il quale si consente ad ambo le parti di recuperare i rispettivi costi di produzione.

Dichiara, peraltro, che se la legge che l'Assemblea si appresta a votare non dovesse mantenere l'equilibrio economico delle parti che sono oggi vincolate da un contratto associativo, si correrebbe il rischio di vedere sparire in Sicilia il sistema della conduzione a mezzadria, poichè non si potrà imporre una legge antieconomica a chi partecipa alla produzione col suo lavoro direttivo, che merita anch'esso, in armonia a quello del colono, la massima considerazione. Nega, anzi, che la categoria dei mezzadri — che è stata meno danneggiata dalla guerra rispetto a tutte le altre classi di lavoratori — abbia il diritto di pretendere, a preferenza delle altre, una revisione del compenso del proprio lavoro. Ciò, perchè essa non ha sofferto, come le altre, per la svalutazione della lira, che è stata, invece, compensata, nei suoi confronti, dall'aumento di prezzo dei prodotti di cui dispone.

Non si potrà, quindi, non consentire, in regime di libertà, al direttore dell'azienda il diritto di rinunciare ad una forma di mezzadria antieconomica.

Riportandosi, infatti, alle percentuali rilevate nella seduta precedente, accenna alle cifre cui esse corrispondono, relative sempre allo schema risultante dal suo emendamento. E cioè: per una resa di 5 quintali, L. 4.125 al proprietario e 16.500 al colono (4 volte di più); per una resa di 7 quintali, L. 8.125 al proprietario e L. 23.100 al colono; per una resa di 8 quintali, L. 8.725 al proprietario e L. 26.400 al colono. La disparità che ne risulta è tanto più evidente, in quanto il proprietario, oltre a pagare le tasse, deve rimborsarsi anche di tutti gli apporti in sementi, in concimi, in assistenza tecnica, ecc.. Superando i 7 od 8 quintali, secondo la decisione che l'Assemblea potrebbe prendere circa tale limite, si tornerebbe, secondo il suo emendamento, alla ripartizione al 50 %. Questa, per una resa di 9 quintali, darebbe L. 17.800 al proprietario e L. 24.750 al colono; per una resa di 10 quintali, L. 20.000 al proprietario e lire 27.000 al colono; per una resa di 11 q.li, L. 23.000 e L. 30.000. Esisterebbe sempre una disparità tra il colono e il concedente, perchè gli agricoltori, coscienti della loro funzione sociale, riconoscono al lavoratore il diritto di rifarsi delle spese e di provvedere al proprio fabbisogno alimentare, per salvaguardare così gli interessi dell'impresa.

Richiama, quindi, l'Assemblea a considerare con la massima attenzione le cifre esposte, onde evitare che un provvedimento così importante, se preso con leggerezza, possa distruggere in Sicilia la conduzione a mezzadria.

NAPOLI, considerato che il problema è ormai abbastanza maturo nel pensiero e nella coscienza dei deputati, perchè si possa passare senz'altro alla votazione, propone di trasformare in articolo primo la premessa della legge in esame, poichè non esistono, a suo avviso, leggi con premesse e considerazioni di carattere generale.

PAPA D'AMICO, riconosciuta la particolare competenza degli on.li Cristaldi e Starrabba di Giardinelli nella materia, e affermato che il Gruppo qualunquista, di cui fa parte, non è direttamente interessato alla soluzione del problema in esame, chiarisce che tra le classi in contrasto, rappresentate le une dalla sinistra e le altre dalla destra, esistono proprio quelle classi medie, che il suo Gruppo rappresenta e sulle quali ricadrebbero le eventuali conseguenze della soluzione che si sta per adottare. Riconosciuta, infatti, l'utilità del conflitto di idee manifestatosi al riguardo in seno all'Assemblea, rappresenta, però, il pe-

ricolo che da tale conflitto possa scaturire una situazione, le cui conseguenze potrebbero essere dannose per tanti innocenti.

Insiste, quindi, perchè la legge sia chiara e semplice, per non dare adito a discussioni e sofismi da legulei, come è avvenuto per il decreto Gullo, che, da questo punto di vista e senza entrare nel merito delle disposizioni in esso contenute, è una cattiva legge.

Quindi, poichè l'interesse che spinge l'Assemblea ad alleviare le condizioni dei lavoratori è originato dall'andamento particolarmente sfavorevole della corrente annata agraria, e poichè sembra che la situazione non sia ugualmente sfavorevole in tutta l'Isola, propone di tener conto, nell'emanazione della legge, dell'andamento della produzione nelle varie zone. Poichè, però, ciò importerebbe delle laboriose indagini a tutto scapito dell'urgenza del provvedimento da emanare, propone di riferirsi alla resa unitaria delle zone; ove la resa fosse abbondante, non si giustificerebbe una falciatura del reddito del proprietario, che sarebbe, invece, lecita, ove la resa fosse scarsa. Si tratterà, soltanto, di stabilire — e in ciò lascia il campo ai tecnici — la base di partenza della resa normale, che potrà essere 7 o 8, a seconda di ciò che l'Assemblea deciderà al riguardo.

VERDUCCI PAOLA suggerisce che, al fine di raggiungere un accordo, si esamini la possibilità di elevare equamente il limite di 7 q.li per ettaro, proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli per il riconoscimento della particolare fertilità dei terreni.

CRISTALDI ribadisce che i patti colonici, ai quali si è anche riferito l'on. Starrabba di Giardinelli, considerano particolarmente fertili i terreni, la cui resa superi i 12 q.li, come già precedentemente dimostrato. Ritiene, quindi, che, qualora l'Assemblea dovesse accogliere il principio proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli, si dovrebbe comunque far riferimento agli accordi intervenuti lo scorso anno tra le organizzazioni interessate, per i quali si stabiliva di considerare particolarmente fertili i terreni, la cui produzione avesse superato di almeno il 20% quella media, e cioè i 12 quintali.

GUGINO afferma che la tesi dell'on. Starrabba di Giardinelli non trova rispondenza nella pratica. A suo avviso, infatti, nel caso di una resa di 7 quintali, il reddito di lavoro non viene garantito neanche dalla quota colonica fissata nella misura del 60%, pari, cioè, a 4.200 quintali di grano — che al prezzo attuale valgono L. 23.000 — in quanto, per coltivare 3 ettari di grano un ettaro di terreno occorrono circa lire 35.000.

L'on. Starrabba di Giardinelli, d'altra parte, non ha tenuto conto delle culture di rinnovo, che importano un deficit per il mezzadro, in quanto la sua quota di partecipazione — che, per la favata, su 5 q.li, è di 2 q.li e mezzo — non è sufficiente a coprire le spese.

Ritiene, quindi, che, tenendo conto sia del costo di produzione del grano che della fava, si debba convenire che la resa media non possa essere di 7 quintali, bensì di 12 quintali, come è stato dimostrato dall'on. Cristaldi.

Per tali premesse, pur senza impegnare la volontà del suo Gruppo, propone che, nel caso di una produzione unitaria di 12 q.li, il prodotto debba essere ripartito al 60 e 40% e, nel caso in cui tale produzione superi i 12 quintali, la divisione debba essere fatta a metà, senza che il concedente venga compensato delle sementi anticipate.

MONTEMAGNO, quale ex agricoltore e non avendo, quindi, alcun interesse personale da difendere, esprime l'opinione che la proposta dell'on. Gugino non possa trovare nella corrente annata agraria pratica attuazione, in quanto saranno ben poche le zone in cui la produzione supererà i 12 quintali per ettaro.

E' del parere che, per trovare una soluzione equa, che contemperi le esigenze delle parti si dovrebbe, se mai, fare una scala mobile o, quanto meno, fissare la ripartizione del prodotto nella misura del 60% a favore del colono e del 40% a favore del concedente nel caso che la resa per ettaro non superi i 10 q.li. Al di là delle predette rese la ripartizione dovrebbe aver luogo in ragione del 50% fra le parti.

Propone, quindi, che l'emendamento aggiuntivo della premessa, presentato dall'on. Starrabba di Giardinelli, sia così modificato: « sempre che la produzione media per ettaro non sia superiore a q.li 10, per i cereali, e a q.li 5, per le leguminose ».

CRISTALDI invita l'on. Assessore all'agricoltura ad esprimere il suo punto di vista sulla questione, per evitare che le varie proposte formulate ingenerino una confusione di idee, che potrebbe svisare il contenuto della legge.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura, ribadisce quanto già detto in occasione della discussione sul 1° emendamento, e cioè che il Governo è del parere che la legge non debba costituire una posizione di vantaggio nè per l'una nè per l'altra parte.

A suo parere, le percentuali di compartecipazione al prodotto non devono costituire un punto fermo, anche se provenienti dal decreto Gullo o dai patti colonici vigenti. Pur ammettendo che le posizioni non possano certamente essere stabili in un momento in cui

la moneta attraversa un processo di svalutazione, riconosce, però, che all'inizio dell'attività del Governo regionale, non può essere trascurato il decreto Gullo, anche se esso si riferisce ad una situazione precedente.

A tal proposito, esprime l'opinione personale che solo l'art. 3 di tale decreto si sarebbe dovuto applicare alle colonie parziarie siciliane. Ricorda, però, che le agitazioni provocate dall'atteggiamento negativo degli agricoltori siciliani — contrari in un primo tempo all'applicazione del decreto Gullo in Sicilia — furono poi composte dall'accordo a cui aderì la stessa Confida e che fu consacrato nel decreto Aldisio.

Il Governo regionale non può, ormai, riparare ad un errore commesso dalla Confida, che, invece di sostenere che il decreto Gullo fosse applicabile in Sicilia limitatamente all'art. 3, ha firmato il patto Aldisio, ponendo i proprietari nella situazione di prendere solo 1/5 del prodotto ed anche meno.

Comunque, pur senza entrare nel merito dei calcoli che sono stati fatti al riguardo nel corso della discussione, dichiara che, nel momento in cui il raccolto è già in atto, non si può indugiare e si deve prendere un orientamento, sia pure provvisorio, muovendo da una situazione passata che serve ad additare una linea di condotta.

Gli articoli 1 e 2 del decreto Gullo prevedono, infatti, che nel caso in cui il proprietario abbia fornito il nudo terreno, cioè un terreno non coperto per il 5% della sua superficie dalla chioma degli alberi, il prodotto venga diviso in ragione di 1/5 al proprietario stesso e 4/5 al colono.

Il secondo comma dell'art. 1 stabilisce, inoltre, che, nel caso in cui il colono si avvalga della facoltà di chiedere al proprietario la partecipazione a metà delle spese culturali, escluse quelle di mano d'opera, la ripartizione dei prodotti e degli utili debba avvenire in ragione di 2/5 a favore del concedente e di 3/5 a favore del colono.

Nelle colonie parziarie siciliane, invece, il proprietario concorre nel processo produttivo, anticipando le sementi, i concimi e il capitale, sotto forma di sussidi — che, secondo il disegno di legge, verrebbero elevati da lire 150 a lire 3.000 —, e dividendo, poi, al momento del raccolto, spese ed utili a metà, mentre l'uso degli animali e degli attrezzi rimane a carico del colono. In tal caso, ove la produzione non raggiunga dieci volte le sementi, queste resterebbero a totale carico del concedente.

Quindi, mentre nel caso previsto dal citato secondo comma dell'art. 1 del decreto Gullo — in cui il proprietario partecipa alla metà

di tutte le spese, comprese le sementi e l'uso degli attrezzi e degli animali — la ripartizione avviene in ragione del 40% e 60%; nel caso della mezzadria impropria siciliana, pur non contribuendo il proprietario alle spese per l'uso degli animali e degli attrezzi, la ripartizione avviene a metà. Una tale disparità di trattamento si risolve, quindi, in danno del colono ed è pertanto necessaria, per un criterio di giustizia e per evitare ogni controversia, una immediata revisione di tale ripartizione per l'annata in corso, salvo a stipulare in seguito i nuovi patti colonici con piena cognizione di causa.

Ribadisce il punto di vista già espresso che il disegno di legge non intende considerare come acquisite le rispettive posizioni del colono e del concedente e insiste pertanto sulla formulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE mette ai voti, per scrutinio segreto, il seguente emendamento aggiuntivo della premessa, proposto dall'on. Starrabba di Giardinelli: « sempre che la produzione media per ettaro non sia superiore a q.li 7, per i cereali, e a q.li 5, per le leguminose ».

BENEVENTANO, segretario, fa la chiama. Prendono parte alla votazione: *Adamo Ignazio - Alessi - Alliata - Ardizzone - Ausiello - Beneventano - Bianco - Bonaiuto - Bonfiglio - Bongiorno - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Colaianni Luigi - Colaianni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - Di Cara - Franchina - Franco - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti Concetto - Lo Presti F. Paolo - Luna - Mare Gina - Marino - Mazzullo - Milazzo - Mineo - Mondello - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa D'Amico - Restivo - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Scifo - Semeraro - Seminara - Sessa - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola - Ziino.*

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	65
Favorevoli	25
Contrari	40

(L'emendamento non è approvato)

PRESIDENTE mette, quindi, ai voti, per scrutinio segreto, l'altro emendamento aggiuntivo della premessa proposto dall'on. Monte-

magno: « sempre che la produzione media per ettaro non sia superiore a q.li 10, per i cereali, e a q.li 5, per le leguminose ».

BENEVENTANO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione: *Adamo Ignazio - Alessi - Alliata - Ardizzone - Ausiello - Beneventano - Bianco - Bonaiuto - Bonfiglio - Bongiorno - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Colaianni Luigi - Colaianni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - Di Cara - Franchina - Franco - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - La Loggia - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti Concetto - Lo Presti F. Paolo - Luna - Mare Gina - Marino - Mazzullo - Milazzo - Mineo - Mondello - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa 'Amico - Restivo - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Scifo - Semeraro - Seminara - Sessa - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola - Ziino.*

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	64
Favorevoli	31
Contrari	33

(L'emendamento non è approvato)

Svolgimento di interpellanza

BENEVENTANO, segretario, dà lettura della seguente interpellanza, testè pervenuta alla Presidenza:

« Per conoscere il pensiero e l'azione della polizia e del Governo regionale in merito alle aggressioni contro le sedi del Partito comunista italiano e delle Camere del Lavoro a Carini, Cinisi, Partinico, San Giuseppe Jato, e, poiché tali manifestazioni di criminalità politica trovano riscontro nella campagna diffamatoria e provocatoria di certa stampa e nell'azione svolta dal cosiddetto fronte antibolscevico, per conoscere la posizione che il Governo intende prendere nei confronti del gravissimo problema della mafia e del neofascismo. — *F. Lo Colaianni Pompeo, Mineo, Sessa, Semeraro, Lo Presti Concetto, D'Agata, Montalbano* ».

PRESIDENTE chiede al Presidente della Regione se intenda rispondere subito alla interpellanza.

ALESSI, Presidente della Regione, si dichiara pronto a rispondere.

PRESIDENTE invita l'on. Colaianni Pompeo, quale primo firmatario, a svolgere la interpellanza.

COLAIANNI POMPEO pone anzitutto in rilievo che le aggressioni compiute nella notte precedente contro le sedi e le persone del Partito comunista italiano e delle Camere del lavoro dei comuni di Carini, Partinico, S. Giuseppe Jato, Borgetto, Capaci e Monreale, sono fatti di estrema gravità, sia per la efferatezza del delitto di Partinico — che, per molti aspetti, ricorda la strage di Portella della Ginestra — sia per la loro molteplicità chiaramente concordata. Tale eccezionale gravità lo induce ad assumere una netta posizione, in relazione a quello che è divenuto manifestamente il principale problema politico e morale dell'Isola: il problema della Pubblica Sicurezza e dello stroncamento della delinquenza politica. A tal proposito, rileva che si vorrebbe tentare di orientare e polarizzare le indagini della P. S. verso il noto bandito Giuliano e la sua banda, allo scopo di creare un diversivo, onde allontanare i sospetti dai maggiori responsabili di tali delitti, e cioè dai mandanti. Ed afferma che un simile orientamento delle indagini non deve distrarre le Autorità responsabili dalla ricerca di quegli elementi, di quelle categorie, di quei ceti ed ambienti, che si pongono ormai in modo aperto e sfacciato, con un carattere di neo-fascismo, contro il partito comunista, contro i partiti democratici e contro le organizzazioni dei lavoratori. Non bisogna, quindi, a suo avviso, polarizzare le indagini verso la ricerca degli esecutori materiali, e tanto meno correre dietro a fantasmi, come invece si è fatto dando credito ad una presunta lettera di Giuliano, pubblicata da alcuni giornali e imbevuta della più vieta e ridicola retorica nazionalista e anticomunista. Qualora, poi, si volesse prestare fede a documenti del genere, si dovrebbe ammettere che l'ondata di azioni criminose — contro la quale leva la sua protesta, la sua rampogna e la sua condanna — sia collegata a forme di attività che sono già apertamente e manifestamente passate ad un attacco anti-democratico contro il Partito comunista e le forze del lavoro.

Ritiene, però, che il verbo anti-comunista provenga, più che da Giuliano, dalle recenti manifestazioni provocatorie — a carattere neo-fascista — del cosiddetto fronte anti-bolscevico italiano, che ha iniziato la sua attività a Palermo, si è esteso quindi in Sicilia ed ora vorrebbe anche emigrare verso il continente, in cerca di terreni più vasti, perseguendo scopi, che, per i personaggi che ne sono a capo, non sono affatto disinteressati.

Tali manifestazioni neo-fasciste hanno determinato nella giornata precedente delle le-

gittime reazioni popolari, che, pur essendo contenute in limiti di legalità, sono state invece stroncate con una violenza, che sarebbe stata molto meglio rivolta — a suo avviso — proprio contro coloro che, insidiando la libertà e la democrazia, cercano di ricostituire le squadre di azione fasciste, per tentare, con la più deprecabile delle violenze, la restaurazione del fascismo, di cui non si contentano ormai di fare solo l'apologia. Attribuisce tale attività alle forze antisociali del Paese, e cioè alle forze neo-fasciste, alleate della cosiddetta mafia, che è costituita proprio da quegli elementi parassitari che si inseriscono nel processo produttivo e nel corso della vita economica e politica siciliana, per conquistarsi posizioni di privilegio economico e politico, più o meno occultate o mascherate. Da tale dolorosa quanto pericolosa realtà, trae l'imperativo categorico di isolare politicamente le forze del male, creando un ambiente politico veramente democratico, onde scoraggiare la delinquenza asservita alla mafia, che, a sua volta, è asservita a interessi sociali retrivi e sorpassati, nonchè condannati dalla coscienza morale e storica del popolo.

Ritiene, peraltro, che una delle principali cause di questa campagna anti-comunista a sfondo nazionalista e patriottico — che, in ultima analisi, tenta di fermare la legittima e giusta ascesa delle classi popolari — sia da ricercarsi nella formazione dell'attuale Governo regionale, che, a prescindere dalle intenzioni delle persone che lo compongono, costituisce obiettivamente un'aperta rottura dell'alleanza delle forze democratiche e del lavoro e, quindi, un vero e proprio tradimento consumato in danno della volontà e dell'aspirazione popolare. Ciò rappresenta, a suo avviso, un serio pericolo non solo per il Partito comunista, ma per la democrazia stessa, per le forze vive dell'Isola. Chiede, quindi, al Governo una chiara presa di posizione al riguardo e, soprattutto, dei fatti.

Ricorda che dalla medesima tribuna aveva già denunciato il pericolo della situazione di Partinico, per la collusione tra alcuni elementi traditori della polizia e le forze del delitto, della mafia e della reazione sociale. Il suo avvertimento rappresentava il grido di dolore di quelle popolazioni che si vedono quotidianamente minacciate e non si sentono protette dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, le quali sono, da un canto, indebolite dal tradimento che si annida nelle loro file e, dall'altro, mortificate da dichiarazioni governative del tipo di quella del Ministro Scelba.

E' costretto, ora, a denunciare al Governo regionale, non più il pericolo del danno, ma il danno, l'affronto e il pericolo di fatti ancora

più gravi per la vita e la libertà dei cittadini e per la civiltà stessa dell'Isola.

E' necessario, quindi, a suo avviso, procedere con estrema energia, per recidere definitivamente tutte le radici ed i legami che corrono fra alcune correnti torbide e sotteranee e le correnti politiche delle opposte forze sociali, poichè il contrasto deve avvenire sul terreno della legalità, e in campo democratico. E' perciò che nella mattinata ha rivolto, con fraterne parole di solidarietà, un invito alla calma ed alla ripresa del lavoro alle masse in fermento del Cantiere navale, ricordando loro che il Partito comunista — quale partito della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali di avanguardia — cioè, delle forze vive del popolo Siciliano — deve sentire ed assumere la responsabilità della vita nazionale, poichè ne rappresenta la classe dirigente. Una delegazione di operai ha espresso al Presidente della Regione il grido di dolore e di protesta e la invocazione di giustizia di tutta la classe. Ed il Presidente della Regione, più che rispondere alla interpellanza, deve, a suo avviso, rispondere al popolo, che chiede giustizia e libertà, cioè una democrazia ricca di reale sostanza e non di vuote declamazioni o di professioni di fede, dietro le quali non vi sia la seria volontà di liquidare le forze antidemocratiche, criminali neo-fasciste, che tornano alla ribalta in questo tragico dopoguerra, dopo la terribile esperienza vissuta dal popolo italiano e la catastrofe di queste forze, che hanno inabissato la Patria.

Conclude, chiedendo al Governo, non soltanto delle dichiarazioni, ma un impegno preciso e formale di procedere coi fatti, che desidera veder presto realizzati (*Applausi dalla sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, riconosce anzitutto l'eccezionale gravità dei fatti che secondo le notizie pervenute al Governo, sono accaduti nella notte precedente in una parte del territorio della provincia di Palermo, e precisamente nei comuni di Partinico, S. Giuseppe Jato, Carini, Borgetto, Cinisi e Monreale, ove le sezioni dei Partiti comunista e socialista sono state fatte segno a raffiche di mitragliatrici, a lancio di bombe a mano ed a tentativi di incendio.

Parte di tali notizie sono state comunicate alla Presidenza della Regione con un fonogramma delle ore 2,35, che, però, per motivi ancora non accertati, è stato comunicato dai telefonisti di turno solo alle ore 9. Riferisce di aver disposto una immediata inchiesta a carico dei telefonisti responsabili, i quali già dalla mattina non prestano più servizio presso la Presidenza.

Comunica con dolore che due lutti aggrava-

no la situazione di Partinico: un operaio, deceduto sul luogo, ed un altro, deceduto in seguito ad uno sfortunato intervento chirurgico.

Vi sono anche dei feriti, tra i quali, qualcuno versa in gravi condizioni.

Riferisce che, appena a conoscenza dell'accaduto, ha subito convocato gli organi responsabili della polizia — e cioè l'Ispettore Generale di P. S., il Comandante dei Carabinieri, il Prefetto ed il Questore —, con i quali ha proceduto ad un primo esame della situazione, che va guardata con attenzione, ma anche con un particolare senso di responsabilità, per il quale fa affidamento sulla intelligenza dell'Assemblea. Dalla riunione sono emersi alcuni elementi di sospetto, se non di giudizio, non ricavabili soltanto dai manifestini lasciati dinanzi alle sedi di cui si tentò il saccheggio e sparsi anche nelle immediate adiacenze. Non può, però, annunciare, per il momento, tali elementi, sinchè non siano corroborati da prove. Osserva, peraltro, che, mettendo in relazione tali fatti con quelli precedentemente verificatisi, non può non rilevarsi una certa concomitanza di luoghi, di orari e di modalità di esecuzione nelle azioni delittuose; dalla quale sarà facile passare alla individuazione dei responsabili, poichè la passione, pur potendone essere l'elemento motore dell'unanime angoscia, dovrà cedere allo ferma volontà di far sì che gli autori non siano tirati fuori dal bersaglio delle indagini.

Infatti, l'azione è rimasta circoscritta alla zona di Partinico, Carini, Cinisi, S. Giuseppe Jato e Monreale, e in nessun'altra parte della Sicilia e della provincia di Palermo si sono verificate manifestazioni del genere. La coincidenza degli orari dà, poi, l'impressione precisa di un ordine che si esegue contemporaneamente in diversi luoghi: le aggressioni sono avvenute infatti, in due orari: dalle 22 alle 22.30, dall'1.30 alle 2; il che conferma l'ipotesi che non si tratti di episodi che si giustificano con una causa da ricercare nel ristretto luogo dove sono avvenuti, ma che, esiste invece, un filo conduttore fra tutte le aggressioni.

Un'altra coincidenza è data, oltre che dal territorio e dall'ora, anche dalle modalità con le quali tali aggressioni sono state consumate: ovunque colpi di mitragliatrice, lancio di bombe a mano e tentativi di incendio.

Per il momento, non può che limitarsi a rilevare tali concomitanze e coincidenze, non ritenendo possibile anticipare un giudizio politico.

Assicura, però, di avere investito della loro responsabilità gli organi di polizia, i quali hanno già inviato sul posto validi rinforzi. Il Governo, ubbidendo ad un suo sentimento che

va al di là della nozione del dovere, non può non esprimere il senso di solidarietà verso i due partiti, che sono stati oggetto specifico dell'aggressione e verso le famiglie colpite da sì grave lutto; mentre vive in trepidazione per la vita dei feriti.

Comunica di avere già visitato insieme all'on. Montalbano quattro dei feriti, ricoverati all'Ospedale della Felicuzza e alle cliniche Orestano e Candela, e di essere stato costretto ad interrompere questo suo dovere per avere modo d'informare l'Assemblea delle notizie già pervenute al Governo.

Conclude tali comunicazioni, dichiarando che il Governo perseguirà severissimamente i colpevoli; per cui non può considerare chiusa la risposta all'interpellanza, anche se ha voluto trattare immediatamente l'argomento.

A suo avviso, questi mezzi di lotta politica appoggiata all'attività criminale, che si instaurano con una ferocia particolare — che ricorda, nel metodo e nell'indiscriminatezza, la strage di Portella della Ginestra —, denotano un aumento di criminalità, di cui non può essere responsabile il Governo regionale che non era ancora formato il 1° Maggio.

Gli eventi di quel giorno, che sono tuttavia gli antecedenti logici degli attuali episodi delittuosi dimostrano chiaramente che questi ultimi non possono addebitarsi alla formazione del Governo regionale. Ciononostante, il rilievo politico di essi rimane grave, perchè l'indirizzo dell'aggressione specifica la sorgente del male.

Rende noto che alla reazione armata, che si è espressa così ferocemente nella precedente notte, ha già fatto seguito una ripresa di azione di polizia, che è stata notata ed anche udita da taluni ambienti.

Ciò dimostra chiaramente che gli indirizzi del Governo — che ha avuto il suo voto di fiducia soltanto da pochi giorni — cominciano ad avere i loro primi effetti al centro e alla periferia.

Assicura, comunque, l'on. Colaiani che il Governo combatterà con assoluta decisione e spera di poter presto comunicare all'Assemblea i primi risultati della sua azione, che — si augura — raggiunga il suo scopo.

Si dichiara certo, peraltro, che l'Assemblea, pur fidando anch'essa nel successo, vorrà attendere, per esprimere il suo giudizio sulla

responsabilità del Governo, i risultati dell'azione intrapresa.

L'azione concreta di polizia dovrà dare, infatti, una pratica dimostrazione che il Governo, su questo punto, non intende lasciare correre, perchè la libertà politica sta alla base del Governo stesso e la garanzia di sicurezza per tutti i partiti è la ragione della sua esistenza e l'unico motivo del suo sacrificio. Se il Governo non fosse accompagnato dalla speranza di potere garantire l'ordine, la libertà e la democrazia in Sicilia, non avrebbe alcun motivo di esistere nè alcun conforto nella sua opera, per il momento isolata, ma che presto — ritiene — si debba arricchire dei consensi dell'Assemblea.

Ribadisce, quindi, che lo spirito di sacrificio del Governo, senza l'assistenza dell'Assemblea, sarebbe, non solo senza gloria, — alla quale, peraltro, esso non aspira —, ma senza quell'onore, che vuole ad ogni costo preservare.

Conclude, invitando l'Assemblea a partecipare al lutto dei Partiti comunista e socialista, nelle loro sedi e nelle loro persone, ed a solidarizzare per la difesa della libertà, che deve tutti unire, senza distinzione di settori, poichè, come ha giustamente affermato l'on. Colaiani, l'attacco violento a qualsiasi partito è un attacco a tutta la democrazia. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

COLAIANNI POMPEO, non si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, in quanto in esse il Presidente della Regione ha espresso il parere che l'azione criminosa sia circoscritta in una determinata zona. A suo avviso, tale dichiarazione si ricollega all'altra del Ministro Scelba, il quale ha sostenuto che la strage di Portella della Ginestra fosse un episodio isolato. I fatti hanno dimostrato che non si tratta di un fenomeno circoscritto, bensì di un male che dilaga.

Conclude, rendendo noto che presenterà una mozione, in modo che ciascun settore dell'Assemblea possa assumere una propria e chiara posizione. (*Applausi a sinistra*)

La seduta termina alle ore 14,40.

La seduta è rinviata alle ore 18 del pomeriggio con lo stesso ordine del giorno.